

Omelia dell'Arcivescovo Giovanni Marra
Amministratore Apostolico di Orvieto – Todi
in occasione del primo anniversario della morte del Diacono Luca Seidita
Ficulle, 30 novembre 2011

1. Siamo qui riuniti per ricordare nella preghiera il diacono Luca Seidita, nel primo anniversario della sua tragica morte, che qui in questa chiesa, ha ricevuto, per le mani di Mons. Scanavino, l'ordinazione diaconale.

Ricordiamo anche Don Rinaldo Magistrato, nel nono anniversario della morte, che è stato parroco di Ficulle per oltre 30 anni.

Il Signore, ricco di misericordia, accolga entrambi nel suo regno di pace e di amore.

2. Quanto al diacono Luca, ancora è vivo il ricordo doloroso di quel gesto di disperazione, col quale ha voluto accorciare i tempi della sua vita terrena.

L'eco di quel drammatico evento è stata grande non solo ad Orvieto e in tutta la diocesi, ma anche in tutta l'Italia.

Per il povero Luca, troppo gravosa è stata la prova alla quale è stato sottoposto. E' stata per lui una prova troppo pesante, che non è riuscito a sopportare e superare con le sue forze e ne è rimasto schiacciato.

No, non doveva rinunciare alla vita; non doveva, perché la vita è dono di Dio, dono di cui Dio stesso conserva la padronanza. Non doveva rinunciare alla vita per la sua mamma che avrebbe lasciato in un dolore inconsolabile. Non doveva farlo per il Vescovo Scanavino che lo aveva accolto e lo ha amato come un figlio.

Purtroppo, dinanzi a certe situazioni e avversità della vita, la mente umana si blocca e si perde la capacità di un ragionamento sereno, non si riesce a vedere le conseguenze e si giunge a drammatici gesti dei quali perfino non si è responsabili.

Ma il Signore tutto conosce, comprende e perdona, perché – come diceva il Beato Giovanni Paolo II – solo lui sa cosa c'è nel cuore dell'uomo. Solo lui sapeva cosa c'era nel cuore di Luca.

Noi sappiamo soltanto che Luca era un giovane buono, di buoni sentimenti, che amava donarsi al servizio di Dio e della Chiesa: così amiamo ricordarlo e per lui implorare dal Signore pace e riposo eterno.

3. Ho voluto promuovere questa celebrazione invitando Mons. Scanavino – che ringrazio per aver accettato il mio invito – perché la drammatica vicenda del diacono Luca ha provocato grande dolore, ma anche divisione nella nostra Chiesa locale.

Quanto a me, attuale e temporaneo responsabile della diocesi, sono qui per dire che anch'io desidero rendermi partecipe di questo dolore, manifestando forte solidarietà con quanti, in modo particolare, hanno più di ogni altro sofferto di questa vicenda, a cominciare dalla madre di Luca e dal caro Vescovo Scanavino.

Credo che dobbiamo cominciare proprio da questa dolorosa vicenda per ricomporre la comunione ecclesiale se vogliamo essere chiesa come la definisce S. Cipriano, citato dalla Costituzione Conciliare "Lumen Gentium": "*Popolo di Dio radunato nell'unità del Padre,*

del Figlio e dello Spirito Santo". Per fare comunione credo che dobbiamo evitare di giudicare e di condannare, lasciando a Dio, che conosce ogni cosa, questo compito delicato e difficile.

4. San Paolo nella prima lettura, di fronte ai fatti che abbiamo ricordato, ci offre un grande conforto quando ci dice che *"nessuno vive per se stesso. Nessuno muore per se stesso. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore"*.

Queste parole esprimono la nostra appartenenza a Dio, sia noi che viviamo, sia i nostri fratelli che sono morti, Don Luca e Don Rinaldo.

Questa è una delle verità fondamentali del nostro rapporto con Dio, il quale è Padre e Giudice.

Come Padre, sappiamo quanto ci ama, da mandare il suo unico Figlio perché avessimo la vita e l'avessimo in abbondanza.

Come Giudice, sappiamo che è sommamente giusto perché in possesso di tutti gli elementi del giudizio, sia quelli a nostro carico, sia quelli a nostra discolpa.

A questo riguardo, lo stesso San Paolo ci ricorda che: *"Tutti ci presenteremo al tribunale di Dio"* e che *"ciascuno di noi renderà conto di se stesso"* a Dio.

Allora, affidiamoci al giudizio di Dio, ed evitiamo a ergerci noi a giudici, perché il suo giudizio sarà certamente giusto e nello stesso tempo benevolo, perché la vera giustizia è sempre accompagnata dall'equità e dalla carità che in Dio è misericordia.

5. Oggi, ricordando questi due nostri fratelli, Don Luca e Don Rinaldo, che hanno concluso il loro cammino terreno, ci sentiamo sollecitati a riflettere sul senso del vivere e del morire, della vita e della morte.

Il vivere è il bene supremo di ogni umana esistenza. La vita, come dono di Dio, va accolta e difesa dal primissimo suo sbocciare nel seno della madre fino alla sua naturale conclusione.

Il morire è il momento in cui passa la scena di questo mondo, mentre si apre la scena di una vita nuova che non finisce mai. Ma noi non abbiamo il diritto di spegnere la nostra vita.

La morte non è la fine di tutte le cose ma l'inizio della vera vita, che la fede cristiana promette come incontro con Dio in una eterna felicità.

La vita non è tolta, ma trasformata e se ci rattrista il pensiero di dover morire ci consola la promessa dell'immortalità futura, come ci ricorda il Prefatio della messa dei defunti.

Il nostro stesso corpo che nel sepolcro subirà la corruzione, risorgerà e sarà rivestito di immortalità.

E' questa la grande speranza cristiana di fronte alla morte. E' Gesù stesso che ci insegna questa verità. Ce lo insegna con la chiarezza delle sue parole e con l'evidenza della sua morte e della sua resurrezione.

Infatti, dinnanzi alla tomba di Lazzaro Gesù pronuncia le parole su cui trova fondamento la speranza cristiana nella vita eterna: *"Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me, anche se muore, vivrà. Chi vive e crede in me non morrà in eterno"*. *"Credi tu questo?"* chiese Gesù a Marta, e Marta risponde: *"Sì Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo"*.

Gesù, a conferma delle sue parole, richiama in vita Lazzaro che era morto e sepolto da alcuni giorni. E lo stesso Gesù, dopo la sua morte e sepoltura, volle risorgere per dare anche a noi la certezza della nostra risurrezione e della vita eterna.

I nostri fratelli Don Luca e Don Rinaldo nella loro vita hanno testimoniato questa fede e dunque per loro è aperta la speranza della vita eterna. Li affidiamo alla misericordia di Dio e chiediamo alla Vergine Maria, che qui è venerata come la Madre della Maestà, di intercedere presso il suo Figlio Gesù affinché accolga i nostri fratelli, Don Luca e Don Rinaldo, nel suo regno di luce e di pace.

Amen

Ficulle, 30 novembre 2011